

PES Proposta Educativa Sportiva



1. Cos'è la PES?

All'art. 6 dello statuto del Cnos Sport, condiviso e firmato dagli ispettori d'Italia, la Proposta Educativa Sportiva viene indicata come riferimento per l'organizzazione delle attività associative. La PES, ovviamente, si ispira e trae orientamento dal Progetto Educativo Pastorale Salesiano, considerato non solo nelle sue linee programmatiche e valoriali, ma anche nei soggetti e nelle modalità di attuazione.

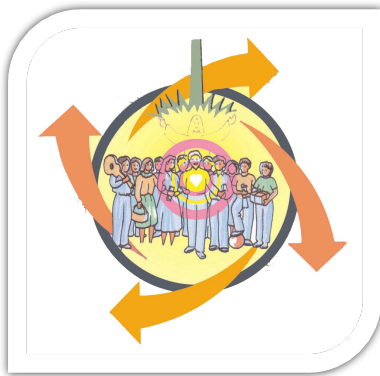
La PES è lo strumento orientativo e operativo per la presenza salesiana nello sport. Onde evitare parzialità e autoreferenzialità, essa va adattata nelle singole situazioni locali, ricercando sinergie e interazioni con gli altri ambiti del progetto educativo pastorale dell'opera, in particolare con i percorsi di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, con il cammino dei gruppi giovanili, con gli appuntamenti e le tappe dell'anno liturgico comunitario, con le proposte ispettoriali.



La PES, quindi, si configura come l'insieme dei valori, delle scelte e delle proposte che una comunità educativo pastorale mette in campo per il mondo dello sport.

2. I soggetti e i destinatari della PES

Un'adeguata definizione di chi sono i soggetti e i destinatari della PES ne favorisce la comprensione in merito agli obiettivi e ai risultati attesi.



Il soggetto primo chiamato a riflettere sulla PES e a favorirne l'attuazione è **la comunità educativo pastorale (CEP)**, chiamata ad esprimersi nel Consiglio della Casa, nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e nel Consiglio Oratoriano: in questo modo più facilmente la PES si armonizzerà con calendari, programmazione e obiettivi del progetto educativo locale.

A garantire l'attuazione delle indicazioni e degli orientamenti stabiliti per la PES la CEP individua il confratello o il laico incaricato di curare l'ambito sportivo.

Insieme e per conto della CEP sono soggetti attuatori e responsabili diretti della PES i dirigenti e gli allenatori.

L'associazione sportiva dilettantistica condivide la PES, che ha assunto nella stipula della convenzione con l'Opera salesiana, e partecipa alla programmazione annuale della PES, essendo presente nei consigli parrocchiale e oratoriano con i propri rappresentanti. Il presidente dell'ASD e il suo Consiglio Direttivo sono i garanti dell'adeguata attuazione della proposta educativa sportiva nel corso dell'anno, in dialogo con il referente salesiano o laico della CEP.

Destinatari della PES non sono solo gli atleti coinvolti nelle diverse pratiche e iniziative sportive, ma innanzi tutto i soggetti operanti nell'ambito sportivo. La sfida educativa del contesto socio culturale attuale esige che prima di tutto siano gli educatori, a tutti i livelli, sensibilizzati e abilitati al compito educativo a cui sono chiamati.

a. Gli operatori dello sport

La sensibilità educativa nello sport promuove la responsabilità e la condivisione di valori, scelte e proposte tra tutti coloro che sono coinvolti nel fatto sportivo: **i dirigenti**, a cui è chiesta

l'attenzione e la cura del contesto in cui si inseriscono gli atleti (ambiente educativo); **gli allenatori**, chiamati a valorizzare i processi educativi che emergono durante le dinamiche sportive (l'io e la squadra, la maturazione dell'io, lo spogliatoio, l'allenamento, i risultati desiderati e conseguiti... alla luce del Vangelo); **l'arbitro**, che è garante del regolamento e del confronto leale e maturante tra avversari in campo; **il salesiano o laico incaricato dalla CEP**, a cui spetta il compito di proporre e accompagnare i processi formativi degli operatori sportivi (se medesimo compreso); i diversi **volontari** collaboratori, che partecipano in modo complementare ai processi educativi e formativi.

b. I genitori

Un'attenzione particolare è dedicata ai genitori, che sono destinatari speciali della PES, in quanto soggetti fondamentali dei processi educativi che riguardano i propri figli. Essi vanno coinvolti, sensibilizzati, responsabilizzati e formati al compito educativo di cui sono naturalmente portatori.

c. Gli atleti

Aver considerato per ultimi gli atleti non è indice di una minor attenzione rispetto agli altri destinatari, ma evidenzia la necessità di creare attorno a loro un contesto e una rete di persone che agiscano a loro favore in modo sinergico e condiviso. Proprio per dare più efficacia e incisività alla proposta educativa sportiva a beneficio degli atleti si rende necessario agire in modo prioritario e determinato con gli operatori dello sport e con i genitori.

3. Obiettivi

Per definire gli obiettivi della PES si rimanda a tre documenti fondamentali (ci offrono i "fondamentali" e sono di "fondamento" per ulteriori approfondimenti: ne sollecitiamo la lettura): *Sport e vita cristiana*, CEI 1995; *Pastorale e sport*, Vecchi 1983-Chávez 2006; *Sport, educazione e fede*, Benedetto XVI 2009. Ne seguono due principali.



a. La piena maturità della persona

“Se la Chiesa si interessa di sport, lo fa in forza della sua missione specifica: quella di annunciare all'uomo il Vangelo che libera e salva (cf. Marco 16,15). Il Vangelo, infatti, è purificazione e compimento di ogni autentica esperienza umana; è prospettiva di senso oltre l'immediato, fonte di interpretazione e realizzazione dell'esistenza; nuovo modo di giudicare e di scegliere, di operare nella vita e di rapportarsi a Dio e agli altri. Il Vangelo è dono di vita nuova, forza critica, responsabilità di dire e fare - con tono libero e franco - la verità” (*Sport e vita cristiana*, n. 6, CEI 1995).

“Lo sport non può essere considerato come una realtà totalizzante: non è tutto, ma va correttamente rapportato a una scala di valori quali il primato di Dio, il rispetto della persona e della vita, l'osservanza delle esigenze familiari, la promozione della solidarietà. In questo senso, lo sport non è un fine. Ma esso non è nemmeno un semplice mezzo; piuttosto, è un valore dell'uomo e della cultura, un "luogo" di umanità e civiltà, che tuttavia può risolversi in luogo di degenerazione personale e sociale” (*Sport e vita cristiana*, n. 13, CEI 1995).

b. Una cultura educativa e pastorale nello sport

“Procedere con criterio educativo è avere un obiettivo: la crescita integrale. Lo sport non interessa soltanto come esercizio motorio e diversivo, ma come possibilità di fare con le persone un dialogo su tutti i valori che le interpellano” (*Pastorale e sport*, Vecchi 1983).

“La presenza salesiana nel campo dello sport continua ad essere importante e può essere molto significativa, raggiungendo molti ragazzi e giovani che diversamente non riceverebbero una proposta educativa. Ma, per questo, si deve essere fedeli alle scelte tipiche salesiane: centralità della persona del giovane, presenza animatrice degli animatori e adulti tra i giovani, coraggio di

proposte educative che stimolino i giovani ad andare oltre, volontà di evangelizzazione... Dobbiamo essere nell'ambito sportivo della nostra società una presenza che promuova una forma alternativa di sport, al servizio delle persone e della loro crescita integrale" (*Pastorale e sport*, Chávez 2006).

"Attraverso le attività sportive, la comunità ecclesiale contribuisce alla formazione della gioventù, fornendo un ambito adatto alla sua crescita umana e spirituale. Infatti, quando sono finalizzate allo sviluppo integrale della persona e gestite da personale qualificato e competente, le iniziative sportive si rivelano occasione proficua in cui sacerdoti, religiosi e laici possono diventare veri e propri educatori e maestri di vita dei giovani" (*Sport, educazione, fede*, Benedetto XVI 2009).

4. Strategie/attenzioni



Nel riprendere in mano la lettera da Roma del 1884 ci accorgiamo che don Bosco non si è soffermato sui contenuti dell'educazione, ma sulle condizioni, favorevoli e sfavorevoli, e sulle dinamiche del processo educativo, a volte sottovalutate, solo che *"trascurando il meno, perdono il più, e questo più, sono le loro fatiche"*. Nei punti che seguono sono posti in evidenza strategie e attenzioni che devono qualificare l'agire pastorale nello sport e focalizzare le energie migliori.

a. Creare ambiente

Nello stile e nella tradizione dell'arte educativa salesiana l'ambiente è sempre stato considerato un elemento irrinunciabile, in quanto primo e sostanziale elemento educativo. Creare, custodire e promuovere un ambiente educativo non è opera di singole persone, tanto più oggi per la situazione di frammentazione e di disorientamento in cui viviamo come singoli e come gruppi. Esso è piuttosto frutto della scelta e della cura di tutta una comunità che vive l'attenzione educativa, tanto più se ispirata ai valori cristiani.

Si ha attenzione e cura nel creare un ambiente educativo nella misura in cui si converge nella programmazione, si cercano momenti comuni di confronto e di verifica, ci si sente responsabili di tutte le proposte e iniziative dell'Opera, si condividono tra tutti gli operatori le fatiche e le gioie del servizio educativo e pastorale.

b. I luoghi della partecipazione e della progettazione

Come già accennato nel secondo paragrafo, ci sono organismi ormai tradizionali in cui si esprimono corresponsabilità e condivisione, e che concorrono a costruire e alimentare un positivo ambiente educativo pastorale: in particolare il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Oratoriano, ma anche il Consiglio della Casa e il Consiglio per gli Affari Economici. Si tratta di dare loro anima e organizzazione: autorevolezza e competenza nella gestione, frequenza e periodicità di convocazione, proposta di un percorso formativo per i partecipanti.

Allo stesso tempo l'esperienza ribadisce l'assoluta importanza dei momenti cosiddetti informali, la "presenza in cortile" e "la parolina all'orecchio": brevi colloqui, cordialità e confidenza, contatto personale...

c. I tempi della festa e del ritrovo

Può sembrare superfluo, ma come scritto sopra tale non è. Una famiglia (e nei nostri ambienti, pur nella varietà delle proposte e delle iniziative, intendiamo vivere lo spirito di famiglia) ha bisogno di momenti "comuni", in cui l'esserci e il partecipare non è indifferente. Sono tempi e appuntamenti da programmare e da "difendere" vincendo ogni forma di superficialità e banalizzazione: l'esperienza dice che naturalmente, purtroppo, la tendenza è la frammentazione e la dispersione. Questa naturale propensione all'individualismo, del singolo e dei gruppi, può essere riportata a un sano equilibrio favorendo l'acquisizione di adeguate motivazioni, offrendo un fraterno accompagnamento e avviando modalità di coinvolgimento e responsabilizzazione.

d. Coinvolgere e responsabilizzare

La sfida educativa oggi in atto esige che si attivino nuove collaborazioni, sinergie, condivisione di obiettivi e di modalità, fino ad arrivare a forme di corresponsabilità graduale e partecipate. La prima azione educativa, quella più efficace perché ha il “fiato lungo”, va svolta nei confronti della comunità educativa pastorale, con l’attenzione ad ampliare il numero e la qualità delle persone coinvolte in essa come soggetti attivi e protagonisti.

Coinvolgere e responsabilizzare è un atto di fiducia nelle persone che si rendono disponibili; è una strategia operativa per creare alleanze e collaborazioni; è un investimento educativo sulle persone, che si formano nell’assumersi delle responsabilità; è l’arte di creare ambiente e spirito di famiglia, cioè comunione e comunità.

e. Una formazione “a tutto campo”

Formazione non coincide solo con riunione. Troppo spesso si risolve l’esigenza formativa con un corso o una serie di incontri. Anche la formazione ha i suoi fondamentali, che rimandano a quel “sentire e vivere” spesso non verbalizzato, ma che incide in profondità: non c’è più bisogno di testimonial, perché ci sono i testimoni; alcuni elementi possono essere anche spiegati (cosa vuol dire essere comunità cristiana, avere attenzione per le persone, cercare di vivere il Vangelo...), ma soprattutto possono essere indicati, perché concretamente attuati; non c’è l’esigenza di imporre scelte e criteri educativi pastorali, ma solo di ricordarli e rimotivarli... Se questo “sentire e vivere” manca, ovviamente c’è da fare un cammino più lungo, ma non impossibile.

Tra gli strumenti di formazione hanno un ruolo insostituibile un’attenta progettazione (per chi, perché, cosa, con quali tempi e modalità) e una seria valutazione di quanto progettato (troppo spesso si salta questo punto, ma è importante per la formazione, la condivisione e la responsabilizzazione degli operatori).

Corsi, incontri, aggiornamenti sono indispensabili per la formazione specifica degli operatori dello sport, non solo dal punto di vista tecnico (come allenatore, come dirigente, come arbitro...), ma soprattutto dal punto di vista educativo e pastorale, perché aiuta a non perdere di vista l’orizzonte verso cui ci si muove: il perché facciamo sport in ambiente salesiano.

f. Curare la comunicazione

Quanto sia diventato importante comunicare è sotto gli occhi di tutti: non è solo dire e far sapere le cose; è azione che plasma e dà forma alla realtà, condiziona il modo di vedere e di sentire, educa gli atteggiamenti e i comportamenti.

Comunicare ha la stessa radice di comunità e comunione, di qui la sua non trascurabile importanza per la nostra tradizione e per la nostra missione.

Curare la comunicazione richiede che i soggetti della PES conoscano e siano competenti delle diverse modalità comunicative: la relazione personale con il singolo e con i gruppi; l’informazione/comunicazione all’interno della CEP e sul territorio; la promozione della propria immagine (chi siamo, cosa proponiamo e perché, quale visione della realtà e con quale stile operiamo...); l’utilizzo dei diversi mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, tv, web, social network).

Sicuramente i tempi di oggi richiedono un maggior investimento nella cura della comunicazione, sia dal punto di vista economico che di persone dedicate in modo specifico a questo aspetto.

5. Educare con e nello sport

Dopo aver delineato i soggetti e i destinatari della PES, i suoi obiettivi e le strategie/attenzioni per muoversi verso di essi, ha senso ora indicare alcuni nuclei tematici.

Non vogliono esaurire le possibili o doverose attenzioni educative che emergono a partire dalla pratica sportiva, ma solo evidenziarne alcune, attorno alle quali attivare sperimentazioni, valutazioni e possibili



condivisioni in vista di un sempre maggiore e migliore servizio educativo pastorale ai ragazzi e ai giovani che il Signore ci ha affidato.

Le realtà sono tra loro diverse e differenziate. Quindi solo localmente è possibile determinare il cammino specifico e adeguato agli atleti e alle persone con cui si è in contatto. La proposta nazionale risulta generica e non immediatamente applicabile. Essa è una proposta che, grazie al lavoro degli operatori sul luogo, può e deve diventare progetto attuabile e attuato.

Nella PES non verrà detto cosa fare in certe situazioni o contesti: la ricerca della ricetta non paga e lascia insoddisfatti. Le tematizzazioni che essa offre sono un spunto per sollecitare le singole realtà locali ad approfondire questi e altri temi legati ai processi educativi con e nello sport.

a. Di che tifo sei?

Quanto incida il tifo sul clima che si respira nello sport, qualunque esso sia, è sotto gli occhi di tutti. E non basta lamentarsi e sperare nel meno peggio. Il cuore educativo pastorale della CEP, e dei diretti responsabili in particolare, suscita il problema di come intervenire e di come agire. Non per fare in modo che non succeda nulla di grave (a volte è già qualcosa, ma ancora troppo poco!). Ma per affrontare i nodi culturali che si celano dietro questi comportamenti: quale visione dello sport e degli atleti in esso coinvolto; quale funzione sociale ed educativa della pratica sportiva; a quali bisogni, attese e illusioni rispondono...

È evidente che il problema educativo che emerge da questa visione di sport non è quello del controllo sociale e della sicurezza (alcune deviazioni sono più conseguenze che causa), ma quale visione di uomo stanno assimilando gli atleti a noi affidati.

Le azioni possibili in questo ambito possono essere diverse:

- contenere le esuberanze, istituendo una forma di presenza organizzata a bordo campo, con figure riconoscibili (cfr gli steward) e preparate a intervenire non come buttafuori (la situazione peggiorerebbe), ma in forma preventiva e cordiale;
- organizzare nuove forme di tifo, secondo uno stile e una cultura della partecipazione rispettosa, dell'incitamento pro e non contro, della festa appassionata ma non violenta;
- proporre alcuni incontri di approfondimento con personaggi riconosciuti e significativi per riflettere sul fenomeno del tifo, sui bisogni che esso esprime, sulle forme alternative già attuate in altre sedi e situazioni.

b. La corporeità

Questo è un tema delicato e urgente. Nei giovani di oggi c'è molta attenzione e cura del proprio corpo, spesso solo dal punto di vista esteriore e dell'immagine che esso riflette sugli altri. Esso ha sicuramente un immenso valore personale (io sono il mio corpo, non ho solo un corpo!), che chiede di essere illuminato e approfondito nei suoi vari aspetti: l'incidenza che ha sulla definizione del proprio io; il corpo come opportunità ma anche come limite; la visione evangelica del corpo, destinato alla risurrezione e tempio di Dio; l'equilibrio tra crescita/potenziamento delle proprie capacità fisiche e sfruttamento/strumentalizzazione del proprio corpo in vista di un risultato (cfr il doping in tutte le sue forme).

- Tematizzare in alcuni allenamenti considerazioni e riflessioni sul valore e il significato del proprio corpo, specialmente in occasione di situazioni particolari: la preparazione atletica di inizio anno (conoscere il proprio corpo, non solo dal punto di vista anatomico; educare a sentire e capire il proprio corpo, che è diverso da quello degli altri; i limiti del proprio corpo); eventuali cedimenti fisici nel corso delle iniziative sportive;
- Istituire sul territorio un'equipe di volontari come consulenti anche su questa dimensione (un dottore, uno psicologo, un educatore, un sacerdote) e organizzare almeno un incontro all'anno sul tema della corporeità, invitando per fasce di età operatori sportivi e genitori.

c. L'io e il noi

È evidente il carattere sociale dello sport, anche nel caso si tratti di sport cosiddetti individuali, ma che tali non sono perché alle spalle del singolo atleta c'è sempre un'equipe di persone che lo supportano, lo orientano e lo giudicano. Se lo sport è una formidabile palestra nella definizione e maturazione del proprio io, altrettanto lo si può dire della capacità di socialità.

Lo sport può e deve essere valorizzato per formare innanzi tutto una mentalità, ma anche per sperimentare ed elaborare nuove prassi per una cittadinanza solidale, e non solo con coloro che vengono qualificati extracomunitari. La cultura odierna plasma mentalità individualiste ed egocentriche, e questo nello sport si manifesta come esibizionismo, ricerca del successo personale, strumentalizzazione degli altri ai propri fini (la squadra per me).

- Questo aspetto va tenuto costantemente sotto osservazione, e non solo in vista dei desiderati successi sportivi, sia dagli allenatori che dai dirigenti e dai genitori: formare un gruppo/squadra vale più che avere “il campione” di turno.
- L’inserimento di giovani atleti extracomunitari e di eventuali giocatori meno dotati richiede attenzione e progettualità educativa: le cose avvengono comunque, si tratta di accompagnare l’evolversi delle dinamiche e di favorire l’acquisizione di criteri di giudizio e di valori che rispondano al rispetto della dignità di ogni persona umana e all’insegnamento evangelico.

d. Il miglior risultato

In ogni sport l’obiettivo è vincere. Perdere è considerato un fallimento e pareggiare è il male minore. Dal punto di vista della classifica nulla da obiettare: così come a scuola, se hai ricevuto voti almeno sufficienti sei promosso, altrimenti no. Questa sommaria verifica non tiene conto di tutto ciò che avviene nel corso di un anno sportivo, ma soprattutto non valuta i cammini personali, di gruppo e di ambiente che dal punto di vista educativo sono i più importanti, ma soprattutto sono quelli che rimangono per la vita.

Condividere, scrivere e presentare all’esterno quali sono gli obiettivi verso cui ci si muove e quali sono i risultati attesi, sia dal punto di vista personale che di gruppo, allarga gli orizzonti, offre un nuovo senso e una nuova visione di sport, fa comprendere quali sono le priorità del proprio ambiente e della propria società sportiva. Se la propria visione di sport si differenzia dalla massa e si vuole evitare l’omologazione allo standard delle società sportive, questo va mostrato e dimostrato, con gesti semplici ma inequivocabili, facendo in modo che il detto corrisponda il più possibile all’agito.

- Far conoscere e pubblicizzare (in bacheca, sul sito, mediante brochure e bollettini) lo scopo per cui si fa sport, gli obiettivi che si vogliono raggiungere nel corso dell’anno, i principi a cui ci si ispira.
- A cura del Presidente con il Consiglio Direttivo, scrivere la carta dei valori della società sportiva.

6. Valutare per crescere

Troppo spesso la valutazione è disattesa e accantonata, come tempo perso o come facoltativa. Essa invece è il cuore di un progetto: riceve il sangue che aveva pompato nel corpo (obiettivi, motivazioni, strategie, attese...), lo purifica e lo rinnova (cosa è andato bene? Cosa c’è da cambiare? Cosa inserire di nuovo?), e lo rilancia nel corpo (riprogettazione).

La valutazione è principio di miglioramento/cambiamento del progetto in vista degli obiettivi nuovamente ridefiniti.



- Stabilire tempi adeguati e ritmati per la valutazione: dopo il primo mese, a metà anno e a fine anno.
- Nella valutazione bisogna partire da quanto ci si era proposto, il progetto e le scelte prioritarie: rileggere quanto scritto, condividere osservazioni e suggerimenti.
- È opportuno coinvolgere più persone e a livelli diversi nel processo di valutazione, specialmente quando si tratta della valutazione finale, per raccogliere tutti i differenti punti di osservazione.